

Hypo Alpe Adria. Buco da 7,6 miliardi di euro, l'Austria liquida la bad bank dell'istituto della Carinzia e usa per la prima volta il coinvolgimento dei creditori secondo le nuove regole Ue

Hypo, primo «bail in» per i privati

Vittorio Da Rold

■ Sul tormentato salvataggio della banca Hypo Alpe Adria, l'Austria gioca d'anticipo rispetto al 2016 quando scatterà la norma europea degli aiuti agli istituti di credito in difficoltà con la partecipazione (bail-in) dei creditori privati. Come? Con un haircut del valore dei bond in mano agli investitori. Una brutta sorpresa per gli investitori privati, tra cui alcuni hedge fund.

Di fronte alle dimensioni della *débâcle* di Hypo Alpe Adria, la banca dell'ex governatore della Carinzia, Joerg Haider, nazionalizzata per evitarne il default, ha pro-

vocato un conto che alla fine potrebbe avvicinarsi ai 5,5 miliardi di euro, già pagati dai contribuenti che si sommano ai 7,6 miliardi di euro del buco attuale, dopo che a dicembre è stata venduta la rete delle filiali nei Balcani alla Bers per 200 milioni di euro, e quindi la banca non è più tecnicamente tale non avendo più depositi.

Alla fine Vienna ha deciso di prendere le distanze dal fallimento della Hypo Alpe, che aveva filiali anche in Italia.

Domenica scorsa il ministero delle Finanze austriaco ha deciso, di non supportare più la "bad bank" Heta dell'istituto di credito

Hypo Alpe Adria dopo che questa ha dovuto far emergere perdite di 7,6 miliardi di euro. Così si applicheranno, per la prima volta in Europa, le regole europee del "bail in", cioè quelle norme che impongono perdite anche ai creditori tra cui i detentori di bond.

In particolare l'autorità di vigilanza austriaca, la Fma ha ordinato una moratoria dei debiti della Heta fino al 31 maggio 2016.

L'Heta, la "band bank" dell'Hypo Alpe-Adria, ha un bond da 450 milioni in scadenza venerdì e uno da 500 il 20 marzo. Le autorità di Vienna hanno informato che rispediranno le garanzie per

1 miliardo di euro su un debito subordinato emesso da Heta nel 2012. Poi basta.

Il ministero delle Finanze austriache non è in grado di quantificare le perdite che i creditori della Heta, dovranno affrontare dopo che il governo ha deciso di applicare il regime di risoluzione (bail in) alla società, cioè di partecipazione alle perdite.

Secondo le norme europee di bail in, agganciate alla vigilanza unica bancaria, le perdite in caso di default sono sopportate in prima battuta dai soggetti privati, compresi obbligazionisti e depositanti.

In realtà c'è già stato un precedente sulla vicenda. Il 24 luglio 2014 un provvedimento ad hoc, aveva consentito di annullare alcuni crediti della banca.

Le polemiche esplosero e il sottosegretario alle Finanze, Sonja Stessl, del Partito Socialdemocratico, fu costretta a difendere la legge il cui punto maggiormente controverso riguardava l'annullamento dei crediti vantati nei confronti della Hypo dai creditori subordinati per un volume complessivo di 890 milioni di euro: «La legge evita danni alla Carinzia ed all'Austria. Un'insolvenza della banca avrebbe significato mettere nelle mani di un curatore fallimentare il destino della Carinzia. Le misure concernenti i creditori subordinati sono appropriate. Con la Baviera si giungerà ad un

concordato», aveva affermato il sottosegretario Stessl. Poi la legge era stata approvata dal Capo dello Stato, Heinz Fischer.

I giornali locali a luglio 2014 si scatenarono sulla vicenda, in particolare la *Wirtschaftsblatt*, il quotidiano economico, che aveva parlato di «tabù infranto» scegliendo, per non gravare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti, di rendere invalida per legge la garanzia della Carinzia su 890 milioni di euro di obbligazioni. Di fronte a questa legge controversa le agenzie avevano tagliato il rating di sei grandi banche austriache per segnalare la loro preoccupazione verso i diritti dei risparmiatori. Ma non era che un antipasto di quello che Vienna si preparava a servire agli investitori privati.